

# Paure della contemporaneità

*Barbara Massimilla*

L'angoscia ha cessato di essere la questione privata della singola persona. L'umanità occidentale in generale è immersa nell'angoscia e nella paura: un determinato presentimento di minaccia terribilmente incombente sconvolge la certezza ontologica della persona umana.

V. E. von Gebattel

Nel lessico psicoanalitico, psichiatrico, filosofico, ansia e angoscia non sono distinte tra loro se non su un piano semantico, entrambe non sono identificabili con la *paura*, con il timore di qualcosa.

L'angoscia è fondamentalmente diversa dalla paura. La paura è sempre paura per qualcosa di determinato (M. Heidegger). Mentre l'angoscia non ha oggetto, è senza nome. Questa differenza sostanziale tra angoscia e paura nel momento storico attuale sembra attraversare una fase d'inattesa ambiguità. Per gli effetti della globalizzazione e della rapidità dei sistemi di informazione ci troviamo a vivere molteplici paure condensate in un *amalgama indifferenziato*: un'unica paura globale diffusa e indistinta. Se nei secoli scorsi, si aveva innanzi tutto paura della morte, og-

gi si ha soprattutto paura della vita. Le catastrofi naturali e nucleari, le epidemie, il terrorismo, le discriminazioni sociali, le violenze politiche, l'esplosione di nuovi conflitti e il rinnovarsi di eterni teatri di guerra, le minacce del sistema finanziario e la disoccupazione, per una sorta di reazione a catena sembrano nel loro insieme costituire una cupola d'inquietudine planetaria. Singolarmente sono paure esistite da sempre, ma è il nuovo modo di percepirle appunto come amalgama indistinto che evoca una percezione di attrito con la coscienza. La loro condensazione simultanea diventa insostenibile per la mente che tende a confonderle tra loro e a smarrire i confini di ogni singola voce. Le reti di comunicazione amplificano una *nuova forma di paura*, nella quale si rispecchia l'ombra dell'oggetto: la concretezza dell'oggetto si dissolve, sfuma in un terrore paralizzante, nel panico generalizzato. È la "paura della paura", quella che ci riferiscono spesso i nostri pazienti fobici quando temono l'esplosione di una crisi di panico. Una paura che perde i confini e sfocia in un vissuto d'angoscia permanente.

Come psicoanalisti, psichiatri, filosofi, esperti in Scienze Umane, scrittori, poeti ma specialmente come esseri umani consapevoli dei rischi connessi alla perdita di modelli identitari di riferimento profondamente etici, di garanti metasociali e metapsichici affidabili, quale responsabilità potremmo assumerci personalmente nel nostro campo d'azione? Basterebbe descrivere queste forme di nuovo dolore dell'anima? Quale analisi? Quali inesauribili risposte?

La dimensione temporale sembra schiacciata in un futuro dai contorni apocalittici. Il tempo collassa su se stesso e non mette più naturalmente ordine nelle cose del mondo. Il concetto di progresso e di avanzamento ha subito un arresto. Nel caos e nel disordine si accentua l'eterno conflitto tra le generazioni, la trasmissione del sapere sembra non avere eredi riconosciuti, legittimati. La confusione investe il *senex* e il *puer*. La vecchiaia risente di un'onnipotenza biologica per le scoperte scientifiche nel campo della salute. Mentre il corpo inesorabilmente decade si vive una sorta di delirio di eternità nel mito di un'efficienza a tutti i costi che non lascia spazio ai propri successori.

I giovani sono orfani di speranza nel futuro, separati,

esclusi da un modello genitoriale e dagli adulti che vivono in modo autoreferenziale e non alimentano lo scambio fertile tra le generazioni. Si congela il domani dei figli anche nell'illusione del bene senza sacrifici, proteggendoli in una nicchia familiare regressiva. Uno iato sempre più incolmabile tra il loro mondo e quello di chi lavora ed ha possibilità economiche, li costringe a una rassegnata passività, a non combattere, se non marginalmente, un sistema che non li accoglie né concretamente, né mentalmente. Addolora il fatto che la vita scorra a loro insaputa, come se i giovani non riuscissero più a dare valore al tempo, incistati in una posizione immobile che penalizza la curiosità e la loro creatività.

Come restituire un nome alle paure interne tornando a distinguerle e ad affrontare ciascuna nella propria complessità? Come riuscire a placarle nel corpo, nel luogo per eccellenza della paura inconscia, originaria?

Sulle basi di tali premesse su come si possa tentare di districare questo groviglio di paure è nato questo volume.

Sono profondamente grata agli Autori che hanno scritto, ognuno dal vertice del proprio sapere e della propria disciplina, della propria cultura e appartenenza, cercando una via di fuga anche attraverso l'esplorazione di spazi carsici, mantenendo ferma la ricerca di forme d'adattamento non passive, verso nuovi orizzonti della mente.